

Lunedì 5 luglio 1999

16

GLI SPETTACOLI

l'Unità

A CORTONA

Jovanotti canta
«Per te» al battesimo
della figlia Teresa

■ Ieri Teresa Cherubini ha ricevuto il battesimo nella chiesetta di San Niccolò, a Cortona. Teresa, pochi mesi di vita, è figlia di Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti, e della sua compagna Francesca. Il rito religioso è stato officiato da Don Antonio Mencarini, parroco di famiglia. Nel corso della cerimonia Jovanotti, pantaloni grigi e camicia bianca, ha cantato, accompagnandosi con la chitarra, la canzone dedicata alla figlia, «Per te». In chiesetta c'erano parenti, amici della coppia e personaggi dello spettacolo, tra cui Claudio Cecchetto, Luca Carboni, Red Ronnie e Saturnino.

TEATRO

Un «Otello»
interattivo
debutta a Polverigi

■ Nuovo debutto al Festival Internazionale di Polverigi con *Otello*, la tragedia scespiriana ma nella singolare interpretazione della compagnia napoletana «Rosso Tiziano». Lo spettacolo, stasera alle 23 al Cinema Italia, è a posti limitati perché gli spettatori, diretti testimoni della vicenda, vengono invitati alla festa di matrimonio di Otello e Desdemona e in seguito devono giudicare i responsabili del delitto. La morale è che il gioco del teatro può sfuggire di mano anche allo stesso regista. Musiche dal vivo di Antonio Calone e Niko Mucci.

MARINELLA GUATTERINI

VIGNALE La serata è calda, le zanzare agguerrite, ma se si alza non gli occhi al cielo si può sognare. La grande tenda a volta che ricopre il teatro in piazza del ventunesimo Festival Internazionale di Vignale Danza (trenta serate, sino al primo agosto) proietta colori, montagne ghiacciate, grandi occhi orientali. No, non è l'effetto delle normali luci da palcoscenico, bensì un tocco di magia che la Murray Louis and Nikolais Dance ha portato con sé, da Montpellier.

La città francese, sede di un altro importante festival di danza, ha voluto dedicare un omaggio ad Alvin Nikolais, maestro della danza americana, scomparso nel 1993. Ela città della piemontese che quest'anno ospita ben

Il mistero dei corpi elastici

A Vignale un omaggio al coreografo Nikolais

mille e cinquecento giovani danzatori-allievi, nei più vari seminari e progetti didattici, se ne è accaparrata la presenza in esclusiva. Una bella idea, anche perché il celebre gruppo statunitense mancava dal nostro paese dai tempi della scomparsa del suo fondatore. E per di più è tuttora in grado di offrire l'esatta idea di chi davvero sia l'antesignano degli odierni Momix, Ezralow, Elastesse.

Grazie a un programma dedicato alla memoria, sono ricomparsi a Vignale i profetici giochi di materiali, stoffe, luci, costumi e musiche elettroniche e

scoppiettanti, tanto cari al poliedrico Nikolais che già negli anni Cinquanta inventava - o reinventava - un corpo umano astratto, privo di psicologia, ma voglioso di farsi parte integrante di un universo non lontano dalle geometrie di Oskar Schlemmer e dal teatro di pure forme del Bauhaus. Ed ecco i dieci corpi della Murray Louis and Nikolais Dance scomparire nelle stoffe elasticizzate di *Suite From Sanctum*, un curioso pezzo del '64 che trasforma tutti in ostriche, in cone, in birilli. Se si risale un po' più indietro nel tempo, lo stupore cresce.

Kaleidoscope Suite (1956), ci propone danzatori che indossano grandi dischi gialli ai piedi e sfoggiano, sulla calzamaglia blu-verde, una cresta da gallo. Ben presto si trasformeranno in guerrieri e in forme piatte.

Nikolais sfruttava la prospettiva teatrale come raramente capita di vedere oggi: con intenti pittorici. Ma anche ironici. *Clothes*, ultima parte di *Kaleidoscope Suite*, è proprio una gag: aggiungendo alla calzamaglia di base piccoli accessori, i ballerini diventano personaggi di tutti

i giorni (infermiere, marina), ma anche comiche star. Poi si impossessano di lunghe strisce elastiche che riempiono l'intero palcoscenico. *Tensile Involvement* (1953) è una selva intricata: il corpo è in balia di tensioni a cui non si vuole ribellare. Nikolais ha insegnato come danzare senza partire dalla propria individualità.

Ma è stato anche il maestro di Carolyn Carlson: lo si riscontra in *Bach Suite* (1956), pieno di sospensioni e di gesti frammentari. Eppure troppo meccanico forse, come *Symphony* di Murray Louis (direttore della compagnia), per lasciare le stesse, forti, impressioni dei pezzi «materici» o del magnifico duetto *Pole* che dona a *Kaleidoscope Suite*, tra bastoni e gesti nitidi, un'aura di spirituale, anche se geometrico, mistero.

«L'ebreo va di moda È l'uomo simbolo del postmoderno»

Moni Ovadia a Roma con «Cabaret Yiddish» «Siamo tessitori di una cultura infranta»

ADRIANA TERZO

ROMA Moni Ovadia, uomo di teatro, intellettuale, 53 anni. Cantore e narratore dell'ebraismo orientale, parla correntemente 7 lingue, di tanto in tanto ne studia una nuova. Di radici estese: milanese nato in Bulgaria da madre askenazita e padre sefardita.

Ovadia, lei stasera è a Roma con «Cabaret Yiddish» uno spettacolo che porta in giro da anni

«Sì, è uno spettacolo che ha girato molto e viene continuamente richiesto. Un'opera semplice: ci sono i comici che raccontano storie, cantano e suonano, tutto qui. Un piccolo cammino nell'esilio che continuerò a fare finché me lo chiederanno».

A parte il suo lavoro e il suo impegno, non le pare che ci siano sempre più spettacoli e iniziative sugli ebrei, quasi fosse una moda?

«È vero, gli ebrei sono di moda, è inutile negarlo, ci sono buttati in molti perché è una cosa che va, che tira. Perché? Innanzitutto perché la cultura ebraica è un modo estremo e particolare di parlare dell'uomo, un modo esule, legato alla alterità e allo sradicamento. L'uomo postmoderno so-

miglia tremendamente all'ebreo sospeso a mezz'aria, il violinista sul tetto, il rabbino chagalliano che vola».

E nel nostro paese, per quale ragione?

«Per una ragione molto alta: le parti più illuminate della Chiesa e anche questo Papa, hanno fatto un cammino di riavvicinamento alle proprietà ebraiche. Io stesso sono molto amato dal mondo cattolico. Poi c'è un'altra ragione, meno alta: siamo alla svolta del millennio, e allora questo interessamento febbrile, freneti-

//

Alla svolta del millennio in molti vogliono chiudere con l'Olocausto

//

co secondo me è perché si vuole chiudere la storia dell'Olocausto. Ma sarebbe un errore cruciale».

A Chicago, l'altro ieri, un killer si è messo a sparare su ebrei, asiatici, neri. Ha ferito 4 persone e ucciso un uomo di 42 anni. Razzismo e violenza non lasciano tregua: secondo lei, potrebbe prima o poi accadere anche in Italia?

«In Italia proprio, non credo, c'è una democrazia molto solida. In Europa, però, questi fenomeni esistono e potrebbero dilagare, anche se sono latenti. Bisogna stare molto attenti alla trasformazione dei contesti e soprattutto allo stato socio-economico delle società perché è in quei momenti che si preferisce scaricare le colpe sull'altro. Il razzista è uomo strutturalmente vigliacco: i nazisti, quando sono stati presi con le mani nel sacco, alla fine hanno solo piagnucolato, non uno di loro ha mostrato statura. Il loro massimo atto di coraggio è stato il suicidio. E poi, i più, come topi di fogna sono scappati a nascondersi, a infrattarsi, a ritornare alla loro vocazione di piccoli borghesucci vili e infami. Insomma, non bisogna abbassare la guardia».

E preoccupato?

«Mah, vede, anche in questa guerra, al di là ovviamente del fatto che Milosevic sia un assassino forsennato, c'è stata una posizione di parte. Sa, i cinesi, in quanto a diritti civili, vanno maluccio. Ma gli americani si guardano bene dal fare un embargo alla Cina perché occupa il Tibet. E vessano e perseguitano Cuba in una maniera ripugnante. Bisogna dirle queste verità. Non c'entrano i diritti civili, c'entra l'area del dollaro».

Ma gli americani sono stati decisivi contro il nazismo?

«È vero, gli Stati Uniti sono venuti a combattere il nazifascismo e noi siamo loro grati. Però non possiamo nasconderci che hanno sostenuto tutti



Il cantante e attore yiddish Moni Ovadia

Da Ancona a Milano festival, film e concerti

■ In giro per l'Italia, cantando salmi della tradizione khassidica, melodie del Kippur, preghiere tratte dalla Kabalah, concerti di musica klezmer. Spuntano ovunque piccoli e grandi spettacoli sugli ebrei. A volte sono solo iniziative: come l'ultima, il 30 giugno scorso, a Milano. Sotto il nome di «Arianteo», durante un'intera serata all'aperto alla Rotonda Besana, è stato prima presentato il film *Train de vie* e poi si è proseguito con uno spettacolo di musiche klezmer. A proposito, il film di Radu Mihaileanu sul treno che porta alla salvezza un gruppo di ebrei durante l'occupazione nazista in Francia, un po' ovunque fa da traino a dibattiti, incontri, tavole rotonde.

Più spesso si tratta di veri e propri appuntamenti culturali di ampio respiro. Tra questi, dal 28 al 31 luglio, ad Ancona, ecco il «Klezmer Musica Festival '99», cui parteciperà anche Moni Ovadia, presidente onorario della manifestazione. «Farò una specie di piccolo oratorio con canti bulgari e sefarditi in memoria di Dimitrar Peshev e del popolo bulgaro» ricorda l'artista. Ma gli ospiti saranno molti: dai Divoi Falsetti (il 28 luglio), alla cantante israeliana Chava Albertsein (il 29) che si esibirà insieme al gruppo statunitense dei Klezmatiks (avanguardia rock e jazz), a Enrico Fink e il Quartetto Lokshen. Nel frattempo, proprio in questi giorni, è in corso a Senigallia il Festival di Cultura ebraica «Zachor-Ricorda», in omaggio alla memoria dei tredici ebrei uccisi dai Sanfedisti, giusto 200 anni fa: musica, teatro, arte, cucina kasher, letteratura, cinema, incontri, aspetti rituali e culturali della civiltà ebraica in spazi storici della città. Sa segnalare: *A Shed. Il demone di Tishevit* di Olek Mincer, dal racconto di Singer con musiche tradizionali ebraiche dal vivo.

fascismi nel secondo dopoguerra, tutti i sistemi dittatoriali del Sudamerica sono stati voluti e alimentati da loro. Vedrà, nessuno farà niente contro la Turchia e allora, chi si occuperà dei curdi? La vicenda di Ocalan è una vergogna per noi europei. Una vergogna così grande che non trovo parole per descriverla. Noi europei: ma cosa abbiamo fatto perché la ex Jugoslavia non cadesse in questo macello di innocenti?».

«Un'accusa al governo italiano? «No. Il nostro governo non si poteva astenere dall'intervento perché era incastrato in un contesto europeo. Anzi, D'Alema, dopo il secondo giorno dai bombardamenti, ha detto

«Torniamo alle vie diplomatiche». Ma non è stato ascoltato».

È scritto a qualche partito? «No, non ho nessuna tessera. Ma il popolo dei lavoratori, il popolo della sinistra è il mio popolo. Ho fatto anni di militanza nelle piccole fabbrichette dell'hinterland milanese, anche nel periodo dell'edonismo reaganiano quando la sinistra si era dimenticata di noi musicisti militanti. E non mi sono appersonato come portaborse agli uomini che gestivano il potere. Sa, oggi sarei direttore di un teatro stabile, probabilmente».

Oppure conduttore di qualche trasmissione tv, magari in prima serata. Ho letto che sarebbe il suo

sogno...

«Mah, solo se mi offrirono qualcosa in cui non sono costretto a far sorridere ogni cinque minuti una signorina con il seno di fuori o le chiappe al vento. Basata solo sul valore e la qualità, non sull'audience».

Veniamo al suo pubblico: è vero che gli ebrei più degli altri la criticano e non apprezzano il suo umorismo?

«Sì, è vero. Se dipendessi dagli ebrei, sarei già morto di fame. Prima di tutto perché gli ebrei, invece di offrirmi sostegni finanziari, me ne chiedono. Guardi, però, c'è questa fola della lobby ebraica che, come tutte le lobby del mondo, investe do-

ce c'è da far quattrini. Gli unici ebrei che mi han dato dei soldi sono stati mio fratello e mio padre».

Chi è, se c'è, il suo «erede» teatralmente parlando?

«Sì, c'è. Si chiama Enrico Fink, è figlio dell'anglista e critico di cinema. Guido, Enrico era una promessa dell'astrofisica italiana ma le canzoni yiddish l'hanno chiamato e lui non ha resistito. Credo che abbia davvero le carte in regola per diventare come me e molti altri, un tessitore che cerca di ricucire l'infranto. Sa, a noi hanno portato via qualcosa di inestimabile, ci vorranno secoli per ricostruire la trama e l'ordito di quello che avevamo».

Lunedì

media

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

